

Magnifico Rettore,
Illustri Ospiti,
Autorità presenti,
Studenti e Studentesse,
Chiarissime e chiarissimi Docenti,
Membri del Personale Tecnico Amministrativo

A tutti voi porgo i miei saluti, unitamente a quelli di tutti i colleghi rappresentanti degli studenti.

E' per me un onore portare il mio contributo a questa cerimonia, momento apicale per la vita culturale dell'intera comunità cittadina. L'onore di essere qui è quest'oggi accresciuto dal fatto che salgo su questo palco in qualità di presidente del Consiglio degli Studenti, il primo Presidente, nell'intera storia dell'Alma Mater, espresso da una maggioranza di sinistra, salgo qui oggi come prima donna a ricoprire questa carica. Non sarebbe dovuto toccare ad un Consigliere di Sinistra parlare quest'anno, ma con la mia presenza si è voluto dare atto dell'importanza del dato storico rappresentato dalla vittoria delle formazioni di sinistra, durante le scorse elezioni dello scorso maggio.

Questa mia dichiarazione non vuole essere una proclamazione di vittoria , corporativa e autoreferenziale. Non è questo il tempo delle dichiarazioni... quello che stiamo vivendo è il momento di festa per eccellenza dell'intera comunità di cui siamo membri. Questa mio discorso vuole sottolineare un altro aspetto. Non si tratta, infatti, dell'affermazione di vittoria di una parte politica si tratta dell'affermazione di vittoria dell'idea stessa di università che chiediamo e crediamo essere uno spazio libero, laico e plurale.

E' l'idea di una Alma Mater, che unitamente alla Regione Emilia Romagna, garantisce annualmente il 100% della copertura delle borse di studio, che rappresenta la capofila in merito a didattica, ricerca e welfare studentesco, ma che tuttavia non può dimenticare altri aspetti che andrebbero rivisti e migliorati. L'idea di una Alma Mater che non può perdere l'occasione di ripensare alla tassazione in senso progressivo, di instaurare un tavolo istituzionale per rispondere alla problematica del costo eccessivo della mensa universitaria. Di una Alma Mater che non può tirarsi indietro dal tentativo di provare a rivedere l'anno prossimo, in

collaborazione con il Comune, le politiche abitative, con un accordo che preveda un modello di contratto *ad hoc* per studenti universitari, con maggiori agevolazioni per inquilini e proprietari, così da scoraggiare la pratica degli affitti in nero.

L'Università di Bologna ha la responsabilità di riaffermare la scelta di diffondere sul territorio l'offerta formativa e l'attivazione di una stabile attività di ricerca. A tale scopo sono stati costituiti i Campus di Cesena, Forlì, Ravenna e Rimini e in quest'ottica vanno difesi.

L'Università non può lasciare che decisioni come quella di inserire il numero chiuso vengano prese di soppiatto e senza una discussione franca e aperta. Decisione, che per inciso, condoneremmo qualora dovesse essere presa in relazione a determinati contesti, credendo che debbano essere altre, e ben diverse, le modalità con cui far fronte al sovraffollamento, prima tra tutte l'investimento e, in secondo luogo, la serietà e la disponibilità di tutti, strumenti decisamente meno costosi ma altrettanto efficaci.

L'Alma Mater non può dimenticare di essere uno spazio di confronto, vivace, quando non acceso, lo spazio in cui si forma il cittadino cosciente, lo spazio delle libertà.

Libertà che vanno difese da tutti come membri di una comunità pensante, come comunità proponente, come comunità unita. Vanno difese sotto molteplici aspetti ma con una modalità di fondo che deve essere quella di fare rete.

Va preservata la libertà di ricerca, avendo l'onestà intellettuale di chiedere risposte e azioni in nome di ricercatori come Giulio Regeni, uomo europeo oltre che italiano. Va difesa con la vicinanza alle università oggetto di disastri, tanto geologici quanto quelli frutto dell'ingiustizia umana, va difesa aprendo le nostre porte e offrendo il nostro sostegno ai nostri e vostri colleghi turchi, vittime oggi di orrende epurazioni. Va difesa anche al nostro interno, contro chi vorrebbe impedire che ognuno possa esprimere le proprie opinioni e ragioni, nella libertà di insegnamento e nella libertà di espressione, così come è previsto dalla nostra Costituzione.

Sembrano tutti spunti in ordine sparso, ma un filo conduttore ad unirli c'è: è la richiesta di giustizia sociale, la speranza di vedere un' Alma Mater che si faccia promotrice, tra tutti, di azioni volte ad abbattere le disuguaglianze e a ricordare che di una rete locale e globale facciamo parte, da camerino che trema ad oxford che con la Brexit si allontana.

La nostra università può essere laboratorio nazionale di partecipazione e inclusione sociale. E' la città più adatta per sperimentare e attuare una forma di Cittadinanza Studentesca, con la previsione di una residenza temporanea per gli studenti fuori-sede, per permettere loro di vivere a pieno la città, per permettere loro di esercitare il proprio diritto di voto senza ricorrere ad escamotage.

Il momento che viviamo oggi, in cui l'Università dialoga con la cittadinanza, dovrebbe ricordarci - come temo abbiano inutilmente fatto tutti i miei predecessori - il rapporto necessario che deve esserci tra università e amministrazioni, *in primis* quella comunale. La zona che tutti noi viviamo giornalmente è ormai solo vetrina di ciò che abbiamo deciso di chiamare “degrado e criminalità” quando invece dovrebbe essere il centro nevralgico della cultura, della discussione e della creatività del nostro Paese. Apprezziamo le parole del Sindaco e del Rettore che sembrano condividere con noi il dato per cui soltanto con l'apertura degli spazi di socialità, con iniziative partecipate e di spessore, con la valorizzazione del nostro patrimonio si possa combattere il degrado. Non mi soffermo tuttavia qui-oggi a suggerire come andrebbero riviste determinate politiche. Vorrei solo chiedere che si smettesse di cadere nella contraddizione di dire che “Il comune sta collaborando con l'università per risolvere il “*problema Piazza Verdi*” dimenticando sempre di coinvolgere una parte rilevante dell'Università e della Città: noi studenti. Esiste il Consiglio degli Studenti, espressione politica di quella fetta di società ed esistono numerose associazioni universitarie che ben conoscono le problematiche relative alla “ZonaU”.

Siamo attori sociali e in quanto tali che andiamo coinvolti necessariamente nei tavoli di pianificazione. Molti ci additano come problema, ma nessuno sembra ascoltarci per trovare insieme la soluzione.

E' il poco riconoscimento del peso, interno ed esterno, del ruolo stesso della rappresentanza studentesca a svilire l'interesse degli studenti, registrando alle elezioni universitarie una affluenza alle urne del 13%. E se quindi è giusto ripensare da parte di tutte le associazioni studentesche alle modalità e agli strumenti per stimolare la partecipazione, è altresì vero che solo valorizzandone il ruolo, la rappresentanza può assumere valore.

Mi avvio a concludere, sottolineando un aspetto che ho sfiorato durante questo discorso. L'Alma Mater ha una forte Vocazione internazionale, che il magnifico rettore afferma sempre con convinzione. La mia generazione ha una grande fortuna quella di sentirsi a casa in ogni parte di Europa e ha una altrettanto grande responsabilità, pretendere di esserlo. L'Europa della conoscenza, della cultura, dell'inclusione, di cui le università devono essere portavoce all'interno del dialogo con le istituzioni; la stessa Europa che ha creato una società che dal 1987 non è più solo cittadina di uno stato nazionale grazie al programma Erasmus.

Ed è con una frase di uno studente Alma Mater, uno studente *erasmus ante litteram* o erasmus per antonomasia. Una frase che vuole essere un invito, forse banale, ma davvero sentito, ad operare tutti insieme verso queste destinazioni oggi tratteggiate: *“In ogni attività la passione toglie gran parte della difficoltà.”*